

Società di Cultura e Storia Militae

Arturo Olivieri Sangiacomo

# Ai tiri di combattimento

(LETTERA DAL CAMPO)

Bousson, 24 giugno 1891.

Amica mia,

L' UOMO propone e... il generale dispone.

Dal giorno della mia partenza da Torino non ho ancora avuto il tempo materiale di scrivere una cartolina, tanto le operazioni del campo si sono susseguite con un'attività che ha del prodigioso.

Ora approfitto della pioggia insistente che ci tormenta da due giorni e ti scrivo: voglia Iddio che questa mia lettera non sia monotona come l'acquerugiola che picchia da 48 ore alle impannate della mia finestra.

E in ogni caso tu mi perdonerai perché ho cura di dichiarare anticipatamente come il Manzoni, che non l'ho fatto apposta.

\* \* \*

Questo campo di montagna ha, se non altro, il merito di una grande originalità; tu lo sai, i campi in pianura si somigliano tutti, e meno l'entusiasmo poetico, sono tutti assai bene fotografati in quel capitolo della Vita militare di De-Amicis che ognuno ricorda; le solite file di tende allineate, il solito arrivo della posta, i soliti giuochi dei soldati nell'ora della libera uscita dopo il secondo rancio.

Qui invece due reggimenti hanno trionfalmente invasa una delle pacifiche e quiete valli alpine dove impera per sette mesi all'anno il silenzio augusto delle nevi immacolate.

Qui, in questi paesi preistorici dove tutto è granitico come gli immani colossi dell'Alpi, dove tutto è rozzo e primitivo come la vergine natura, qui, tra queste rocce, tra queste grange solitarie, sulle rive di questi ruscelli bianchi di spuma, due reggimenti hanno portata la loro allegria multiforme e chiassosa, lo squillo acuto delle loro trombe, i ritornelli birichini delle loro canzoni dove palpita il cuore di tutta l'Italia, di quel benedetto paese sorriso dal sole, beatificato dalla luce e dall'amore cui queste grandi masse nevose servono di schermo.

Amica mia, tu non puoi farti un'idea di quanto appaia grande la virtù dei contrasti nella sublime e rigida severità di questi monti che

segnano sull'orizzonte una inflessibile linea di adamantina purezza.

Alle volte quando innanzi alla palazzina bianca del generale la musica del mio reggimento suona le appassionate melodie della Carmen, mi vien fatto di pensare ai tramonti iberici della Sierra Morena o ai profili severi dei monti delle Asturie, ricchi di tante romanzesche leggende e di tante generose memorie.

E mi pare che l'arte moderna irrompa come una grande stonatura nella grandiosa armonia di questi tramonti alpini dove i colori si perdono in una gamma sterminata di sfumature dal verde tenero al viola carico ed al turchino profondo.

Qui la natura si ribella alle leggi progressiste ed evolutive della società, qui nel silenzio grande non interrotto da fischi di locomotiva, nella purezza cristallina del cielo non maculata, dai buffi del vapore, si sente intera la poesia della materia eterna, imponente nella sua immobilità, che dura da secoli e che durerà per secoli, impassibile alle vicende umane.

Per questi monti rocciosi, per questi colli fioriti di mille fiori bizzarri, su queste nevi che nessun calore di solleone scioglie, per questi alpestri e solitari sentieri dove dal maggio all'agosto germoglia una bizzarra e splendidissima flora, per questi prati smaglianti ove la tavolozza infinita del Creatore esaurisce le più delicate sfumature, ove imperversa la tempesta invernale e soffia il gelido rovaio e cresce, miracolo di fattura e coppa di profumo, il giglio alpino, sono passati i Cartaginesi di Annibale, i Galli di Brenno e le prime infantili artiglierie di Carlo VIII, i bruni Morioni spagnuoli di Carlo V e i Lanzichenechi tedeschi, i battaglioni svizzeri di Francesco II, i tricorni piumati di Luigi XIV e le coccarde tricolori della rivoluzione francese, trionfalmente.

Nella loro rigida immobilità i pittoreschi culmini delle Alpi narrano all'ardito viatore la storia di cento gloriose vittorie, di cento gloriose sconfitte.

Fiero nella sua corona di nubi tra la Dora urlante e il Chisone spumeggiante, il grande contrafforte dell'Assietta tutto irto di forti, di batterie e di muraglie, sembra l'avanguardia del valore italiano, i fianchi dirupati rossi ancora di sangue, echeggianti ancora dal rombo delle artiglierie che ricacciarono i Francesi al di là dell'Alpe nella battaglia gloriosa in cui si affermò la forza del piccolo Piemonte; all'ombra degli spalti, all'ombra, degli obici e dei cannoni cresce il

rododendro tutto roseo nel verdissimo fogliame, cresce il pino robusto, invecchia l'abete cupo, si arrampica tenacemente il lichene, nereggia il ginepro.

Eppoi ad un tratto, sotto le roccie grigie ed a picco, tra lo zampillare argentino delle acque, il poetico fiore del ricordo mette nel verde dei prati la sua nota di cielo.

Le mucche che pascolano lassù a 2000 metri d'altezza, rompendo il silenzio augusto colla nota metallica e dolce delle loro campane, rammentano i versi meravigliosi del Comune rustico di Carducci:

E voi trarrete la mugghiante greggia  
E la belante a quelle cime là,  
E voi se l'Unno e se lo Slavo invade  
Eccovi, o figli l'aste, ecco le spade  
Morrete per la vostra libertà.

Il poeta pagano ha divinizzato la montagna; ma la montagna fu sempre la sede degli dei; l'Hymalaia fu la culla di Brahma, l'Olimpo fu la culla di Giove, il Sinai fu il monte Sacro del popolo d'Israele, il Calvario fu il monte dove si compì il miracolo della redenzione umana.

Nella montagna, vicino alle nubi; nelle altitudini sconfinite è adunque la purificazione spirituale delle anime, la purificazione dei corpi; Excelsior! dice Longfellow ed anche Carmen, la sensuale peccatrice andalusa, ne invita colla sua voce affascinante:

lassù, lassù su la montagna...  
\* \* \*

L'alta valle della Ripa è piena di soldati; ce ne sono accantonati nelle stalle e nei fienili di Bousson, accampati a Rollières, aggruppati nelle lontane Grange del Tuhras; c'è una compagnia del genio a Champlas du Col, un battaglione del 61° ed il Comando, a Sauze di Cesana, altri battaglioni, altre compagnie disperse sulle pendici di Mon Sises, nei poveri casolari ricoperti da tetti d'ardesia.

I montanari si guardano meravigliati, sbalorditi da questa allegria chiassosa, dalla musica che fa le prove in piazza, dalle fanfare che squillano di tanto in tanto sui picchi acuminati.

Bousson dov'è il Comando del 62° fanteria, un battaglione e due sezioni d'artiglieria parcate in riva al fiume, sembra un paese in istato d'assedio.

In un antico filatoio di lana dalle muraglie nere e affumicate è la mensa degli ufficiali; di fronte in una piccola chiesetta che porta la

scritta Veni Sanctus Spiritus si è installato il fornitore dei viveri colle sue montagne di carne macellata, coi suoi sacchi di pasta, di lardo e di patate; vicino all'altar maggiore stanno le bilancie, nel coro si ammucchiano i cuscini del lardo, alle pareti pendono da certi uncini i quarti sanguinolenti dei buoi e dei vitelli, in mezzo all'altare troneggia una statuetta in legno dipinto rappresentante l'arcangelo Gabriele che caccia Adamo ed Eva dal paradiso terrestre ed ha nello sguardo la disperata rassegnazione di non poter cacciare i profanatori dal tempio.

Nell'ora della spesa l'umile chiesetta del villaggio sembra un mercato; soldati che vanno e che vengono, ufficiali che impartiscono ordini, facchini che gettano le derrate sulle bilancie.

Fuori, sul sacrato, passano le vacche reduci dal pascolo, passano le pecore guidate da un vecchietto in marsina verde a bottoni dorati che chiama le disperse, soffiando in una conchiglia marina come un fauno antico; e passano gl'inservienti della mensa con i piatti fumanti nelle mani e i soldati della corvée caricano la roba sui carri, È uno spettacolo bizzarro; chiudendo gli occhi un momento vien fatto di pensare ai Lanzichenéchi del 500 nella chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini.

Percorrendo il paese si vedono teste di soldati un po' dappertutto, alcuni puliscono il fucile in mezzo alla strada, altri mettono ad asciugare le uose sulla porta delle stalle, molti fumano la pipa sui muricciuoli ridendo e chiacchierando.

Gli ottoni lucenti della musica rallegrano una gran casaccia tutta nera, antichissima, senza intonaco; ovunque è un continuo passaggio di vacche, di pecore, di muli e di montanari in un commovente affratellamento di dimestichezza affettuosa, uomini e bestie fieri di un uguale superbo disprezzo della pulizia...

\* \* \*

Meno gli ufficiali superiori e qualche capitano che hanno trovato un saccone di foglie, tutti gli altri ufficiali dormono paglia a terra a 3 o 4 per stanza.

La parola stanza veramente esprime troppo, dovrei dir granaio o solaio o fienile, ma fienile o granaio che sia, la nostra dimora è sempre preferibile alla tenda specie con questi frescolini notturni e con questa pioggia insistente ohe dura da due giorni e che ha scambiato in rigagnoli di fango questi luridi vicoletti.

La pioggia, che triste cosa, amica mia ! E come è più triste in

montagna d'estate quando tutti i boschi son verdi ed i prati fioriti ! L'altro giorno abbiam fatto un'esercitazione al colle Sestrières: l'acqua scendeva dal cielo fina ed insistente immollandoci fino all'ossa, la nebbia saliva dal fondo della valle a grandi squarci come in certi scenari dell'Excelsior.

La montagna era brutta, annegata nella nebbia e nel fango; il fondo della valle non si vedeva più, i monti intorno formavano come uno di quei paesaggi confusi che non si vedono che in sogno; i fiori dei prati curvavano la testa sotto l'acquazzone, sciupati, infangati, sgocciolanti.

E noi pur camminando all'attacco, si pareva un battaglione in ritirata verso una meta ignota, marciante incontro all'ultimo disastro.

Il colle di Sestrières così bello nel sole, così allegramente verde, pareva la tredicesima bolgia dell'inferno, maculato ancora quà e là dalle larghe chiazze della neve; persino la musica suonando aveva qualcosa di funebre.

Il nemico fece una prudente ritirata e ci lasciò occupare il colle.....

\* \* \*

30 giugno '91.

Riprendo questa lettera (rimasta interrotta a Bousson), alle Grange del Thuras nella cui vallata il battaglione eseguisce, anzi ha eseguito i tiri di combattimento.

Amica mia, io vorrei strapparti per un momento di tra gli ippocastani del Valentino o dai tiepidi effluvi del tuo delizioso giardinetto, per portarti a queste altitudini pittoresche e grandiose, di fronte allo spettacolo selvaggio e stupendo che la natura ci presenta.

È vero, le grange nere, addossate l'una all'altra, arrampicate come mandre di capre ai fianchi dirupati della Rognosa, non offrono tutto il comfort che tu potresti desiderare: non c'è che paglia e fieno e travi sconnesse e vecchie pietre annerite: sotto, nell'abisso, rugge la Ripa che si frange sui macigni.

Ma l'aria è fresca e diafana e le guglie ardite dei monti si disegnano sul cielo turchino nettamente, colla rigidezza del granito, e i prati sono tutta una tavolozza meravigliosa; i boschi neri degli abeti sveltano con un lamento dolcemente umano e vi richiamano alla memoria certe vecchie leggende medioevali di romiti, di castellane e di streghe.

È un incanto.

La giornata passa tutta al tiro: il tiro di combattimento è lo Sport

favorito della fanteria; un singolare sport dove emerge il valore collettivo delle compagnie.

Le distanze sono ignote, i bersagli rappresentano quelli della guerra vera, sottili linee di tiratori, appena visibili all'orizzonte, pezzi d'artiglieria in batteria, squadroni di cavalleria alla carica.

Per ogni battaglia la compagnia che riesce la prima, ottiene un premio in denaro, ma più di questo ha l'onore di portar via la bandiera che da quattro giorni sventola sui bersagli.

È incredibile l'interessamento che ufficiali e soldati mettono in questo tiro: per quattro giorni non si parla che di bersagli, di proiettili lanciati, di punti ottenuti, di per cento, di alzi, di traiettorie.

Gli ufficiali-si dividono in vari partiti, complottano delle innocenti ruseriers, discutono di probabilità, fanno delle scommesse e... bevono, qualche fiasco in anticipazione; i sott'ufficiali ed i soldati, si ripromettono sempre la vittoria per il giorno seguente, restringono le file, rafforzano lo spirito di compagnia come i campioni di una società speciale che contende il primato ad un'altra società.

Ogni giorno i risultati del tiro spostano l'ordine delle compagnie, provocando nuove speranze e nuovi scoraggiamenti; nessuno però si perde d'animo fino alla ultima lezione, il tiro a ripetizione contro la cavalleria che è come il clou dell'ultima giornata, il supremo colpo di frustino che mette le ali al destriero generoso.

Mentre una compagnia tira, gli ufficiali delle altre compagnie appuntano i binocoli sul bersaglio facendo le loro osservazioni sulla caduta dei proiettili, sul probabile risultato e poi, con l'orologio alla mano contano in quanti minuti gli zappatori hanno otturato i fori fatti nel bersaglio.

Il caporal tromba suona il fuoco: le altre trombe ripetono; l'ultima compagnia si avvanza coi plotoni in colonna di fianco.

Poi ad un tratto, di corsa, i plotoni entrano in linea all'altezza della palina, innastano le baionette.

- A trecento metri fuoco a ripetizione - foc! tuona il capitano.

È uno scoppio immenso che si ripercote per mille echi in tutti gli angoli della valle: poi sul fronte della compagnia si eleva una cortina densa di fumo che copre il bersaglio e ubbriaca i soldati; il fuoco a ripetizione comincia, terribile; una grandine fittissima di piombo si riversa sul bersaglio: nessuno è più padrone di sé; un orgasmo invade tutti, il rumore cuopre ogni voce e si ripercuote nelle tempio e nei polsi

con un martellare di febbre.

Tutti sparano istintivamente, senza saper più nulla, senza veder più nulla le loro nove cartucce in cinquanta secondi.

Poi la tromba squilla cessate il foc e subito un silenzio altissimo di stupefazione succede; il fumo si innalza lentamente in una grande nuvola bianca che il sole colora qua e là di sprazzi purpurei, gli zappatori e l'aiutante maggiore escono dal fosso, corrono verso il bersaglio a contare i buchi.

È un momento di aspettazione ansiosa; tutti gli sguardi sono fissi sul gruppo che passa dinanzi al bersaglio contando; tutti in quel momento si rimproverano di aver perduto la calma, di aver sparato all'impazzata dimentichi dei saggi consigli del capitano.

Ad un tratto l'aiutante maggiore abbandona il bersaglio, uno zappatore toglie la bandiera e la porta correndo.

Gli ufficiali muovono incontro all'aiutante maggiore che ha i risultati sul foglietto di tiro, i quattro capitani ed il maggiore in prima linea.

Ebbene?-grida il maggiore all'aiutante che giunge trafelato.

- La 7a compagnia, 140 palle.

- E la quinta? - E l'ottava? e la sesta? Il maggiore da lettura dei risultati in mezzo ai più vivi commenti: il capitano della 7a si frega vivamente le mani, gli altri fanno sul taccuino il per cento, in fretta.

- Ohi ha vinto ? Chi ha vinto ? - domandano i furieri avvicinandosi al gruppo.

- La settima - rispondono gli ufficiali in vari toni di voce.

La notizia si sparge in un baleno; i soldati della 7a si precipitano gridando verso lo zappatore che porta la bandiera e gliela strappano di mano: quelli delle altre compagnie, un po' invidiosi, borbottano, già rassegnati in fondo.

Il battaglione si mette in marcia per tornare alle grange, la 7a in testa dove, come per incanto, sono spuntate quattro, otto, dieci bandiere: i soldati cantano, gli ufficiali discutono animatamente.....

Nell'accantonamento della 7a viene issata la bandiera come un trofeo di vittoria; si improvvisa una dimostrazione; escono non si sa come, non si sa di dove, altre bandiere e quadri allegorici e lampioncini multicolori; il capitano e gli ufficiali mandano un barile di vino che il fuere distribuisce nelle gavette; col vino i soldati delle varie compagnie fraternizzano, dimentichi, nel trionfo, delle piccole invidiuzze di poche ore prima, e inneggiano alla compagnia vincitrice.

## Società di Cultura e Storia Militae

- Viva la 7a Compagnia!....

Alla mensa degli ufficiali continuano le discussioni, cordiali, animate, inaffiate dal Barolo generoso: poi il Marsala mette nei bicchieri la sua nota d'oro liquido: è l'ora dei brindisi, degli auguri, delle congratulazioni.

Anche dalla microscopica cappella, dove il maggiore ha dormito sulla paglia vicino all'altare, dove gli ufficiali hanno mangiato per quattro giorni, parte un grido entusiastico: - Viva la 7a Compagnia! Viva il 2° Battaglione! Poi la tromba di guardia suona il 1° segnale del silenzio e come per incanto cessa ogni rumore e tutto rientra nell'ordine.

Il tiro di combattimento è finito.